

Montecchio Maggiore, 22 Gennaio 2012

Cara Flavia,

premetto che non mi è facile scrivere questa lettera, ma il dramma che ha colpito la tua famiglia è lo stesso che ha colpito anche la mia.

Mi chiamo Laura Tamiozzo e sono la figlia di un imprenditore edile della provincia di Vicenza il quale ha preso la stessa decisione di tuo padre; il 31/12/2011 mio papà si è impiccato nel capannone della nostra azienda.

La nostra impresa è stata fondata da mio nonno nel 1971 e dopo la sua morte mio padre ha voluto proseguire con l'attività, per un senso di responsabilità nei confronti di suo padre; il 2 Luglio 2011 avevamo festeggiato 40 anni di attività.

Mio padre ha sempre vissuto per l'azienda, è sempre stato il suo valore più grande. Si sentiva responsabile nei confronti dei suoi dipendenti e delle loro famiglie, loro dovevano sempre percepire lo stipendio, era la loro certezza e questa certezza non doveva mai venire meno.

Da quando è iniziata questa crisi "mondiale" il papà non è stato più lo stesso. Il modo di lavorare è cambiato, ci siamo trovati di fronte, sempre più spesso, a persone che, dopo aver commissionato i lavori, non hanno più provveduto a pagare i conti, chi per un motivo, chi per un altro. La moda degli ultimi tempi è quella di "contestare" qualsiasi cosa per avere la scusa di non pagare più gli Stati di Avanzamento Lavori. E così, dopo aver portato avanti il cantiere, pagato i dipendenti e i fornitori ci si trova che i soldi non arrivano. Poi ti trovi davanti a certa gente che si fa gli auto-sconti, anche di € 60.000,00 al colpo e se accetti bene, altrimenti non vedi nulla. Pertanto con tanta amarezza e parecchia rabbia sei costretto ad accettare... Ti rivolgi agli avvocati per avere una mano e ti rendi conto che la giustizia non è dalla nostra parte, vince sempre chi fa il furbo e si comporta da delinquente. Mio padre invece, che si è sempre comportato onestamente e si è sempre fatto in quattro per tutti, è quello che ci ha rimesso. Questo è ciò che fa rabbia.

Non riesco ad essere arrabbiata con lui per la sua decisione, non mi sento nemmeno tradita, anzi, l'ho capito fino in fondo e nel cuore, pensando a lui, provo un senso di pace: per lo meno, ora, non c'è più nessuno che gli può far del male. Mio padre è morto per amore, per amore della sua azienda e specialmente nei confronti dei suoi dipendenti; viveva con il terrore di tradirli, di non essere in grado di pagare loro gli stipendi. Questo pensiero lo logorava, finché non ha più retto.

È vero, ora per la mia famiglia e per me è tutto molto più difficile e complicato.

Da parte mia la prima difficoltà è quella di affrontare l'ufficio, ogni volta che ci devo andare mi assale l'ansia, non so cosa darei per evitare di andarci. È difficile lavorare, manca la concentrazione e sinceramente a me manca pure la voglia.

Mia madre invece prova molta rabbia nei confronti di papà, perché è convinta che in qualche maniera se ne usciva, in un modo o nell'altro qualcosa si poteva risolvere, non accetta il fatto che papà si sia arreso così, ma non accetta soprattutto il fatto che nemmeno il pensiero della sua famiglia lo abbia fermato.

Ma il problema non sono gli imprenditori che prendono certe decisioni, il problema è tutt'altro. Mi fa rabbia guardare la televisione, ora non si parla che della nave che è affondata, pare non ci siano altri argomenti; sembra che al Governo vivano su un altro pianeta, la Manovra Monti non sarà di certo quella che solleva il paese, la gente è già affossata, aumentano le tasse e per le imprese non c'è alcun aiuto concreto. I consumi sono fermi perché la gente non ha più soldi, le aziende saltano in continuazione, le persone sono senza lavoro, gli stipendi non bastano per arrivare a fine mese. Le banche non prestano più soldi alle aziende, sembrano quasi che il loro scopo sia quello di farti chiudere i battenti.

Chissà perché.

La settimana scorsa mi sono messa a guardare internet, è straziante vedere quanti imprenditori, dopo i nostri padri, hanno scelto di farla finita e se penso alle loro famiglie mi viene solo che da piangere. Ho letto un articolo, una tua intervista, in cui dichiarate che avete scritto una lettera a Monti ma non avete avuto alcun riscontro. Che male che fa sentire questo! Purtroppo mi viene da dire: "siamo soli". Stiamo lottando contro i mulini a vento, nessuno ci dà retta, a nessuno interessa di noi. Ma noi Flavia ci dobbiamo fare forza, dobbiamo lottare per questo. Probabilmente le nostre aziende non avranno futuro, anche se mi auguro il contrario, ma non dobbiamo permettere che i nostri padri se ne siano andati così e che non ci sia nessuno che si prenda delle responsabilità, dobbiamo trovare giustizia, tentare tutte le strade possibili. Perché, ogni imprenditore che muore è per tutti noi un'ulteriore sconfitta.

Scusami se mi sono permessa di scriverti, ma almeno tra di noi deve esserci solidarietà. Forza Flavia. Un forte abbraccio a te e a tutta la tua famiglia.
Con affetto.